

«Per Porta Nuova mi farei ammazzare»

Tra loro si chiamavano «number one», «number two», fino a «number four»: una progressione numerica, con un occhio all'inglese e uno al gioco dell'oca, che era anche un sistema di protezione. In caso di arresto di uno dei componenti del vertice del mandamento di Porta Nuova, si sapeva già chi doveva essere il successore. E così, dopo la catena di ordini di custodia che i carabinieri hanno portato a termine negli anni, ecco che al vertice erano assurti a partire dal marzo del 2019 Giuseppe Di Giovanni (che ha colmato il vuoto lasciato dagli arresti dei fratelli Tommaso (il «number two») e Gregorio (il «number one»), e il consuocero Giuseppe Incontrera (ucciso giovedì scorso nel cuore del suo quartiere, la Zisa).

Una coppia roduta, Di Giovanni-Incontrera, che ha tenuto le redini di uno dei mandamenti chiave della città: gestivano e organizzavano il florido commercio della droga, avevano rapporti con i fornitori campani, incassavano e davano lo stipendio settimanale alla rete di spacciatori delle piazze, assistevano i familiari dei detenuti, imponevano le estorsioni con minacce e a volte anche con la violenza fisica, si occupavano di elezioni. Un quadro completo quello tratteggiato dal pool della Direzione distrettuale antimafia - coordinata dal reggente Marzia Sabella e dall'aggiunto Paolo Guido, che con i sostituti Giovanni Antoci, Luisa Bettiol e Gaspare Spedale - che racconta la vita quotidiana del mandamento, fino al ritorno al comando di Tommaso Lo Presti, «il lungo»; scarcerato il 13 febbraio 2020 durante il lockdown, definito «autorevole e carismatico» dagli inquirenti, da tutti ritenuto l'esponente «di più alto rango, sicuramente legittimato a prendere il posto di reggente del mandamento» con il duo Di Giovanni-Incontrera pronti a fare un passo indietro.

L'indagine di Dda e carabinieri - che ha fatto scattare 18 fermi - svela una fitta rete di complicità e tratteggia accuse precise anche nei confronti della moglie di Incontrera, Maria Carmelina Massa (per lei la Dda ha avanzato richiesta di arresto) e del figlio Salvatore, tra i fermati di mercoledì.

Agli atti dell'inchiesta ci sono intercettazioni ambientali e telefoniche, le dichiarazioni di due collaboratori di giustizia - Alessio Puccio e Filippo Di Marco, «soldato» di Borgo nuovo che ha deciso di saltare il fosso da poco - che hanno raccontato le ultime notizie raccolte dalla loro esperienza nella cosca. Un clan che ha avuto i suoi momenti di difficoltà dopo i duri colpi subiti per le indagini antimafia e i contraccolpi economici provocati dal lockdown, ma che «appare non aver per nulla perso la sua rilevante forza intimidatrice e la sua grande capacità attrattiva»: tanti sono i «soldati», potendo contare su un numero notevolissimo di partecipi, pronti anche ad uccidere e a morire per Cosa nostra. Basta leggere cosa diceva uno degli indagati, Antonino Stassi, al cospetto del vice-reggente del mandamento, Incontrera, era il 20 gennaio 2020: «Io per Porta Nuova, anche pure se non sono nessuno, io mi faccio ammazzare per come mi

sono fatto i quaranta anni... Io per la famiglia Di Giovanni e per la famiglia Lo Presti io me ne vado... Dice ci dobbiamo mettere i ferri tra le mani e dobbiamo andare a fare la guerra... io ci sono, sempre disponibile...». Una devozione che garantiva tanto a capi, gregari, familiari, affiliati, capo piazza responsabili dello spaccio, spacciatori pronti a spostarsi - armati di telefonini - dalla Zisa allo Zen a Mondello per rifornire di droga la rete controllata da Porta Nuova. Uno dei più entusiasti all'idea del ritorno al vertice di Lo Presti «il lungo» era Giuseppe Auteri. Il 20 aprile 2020 vede Incontrerà e gli confida di essere impegnato per tutelare il capo del mandamento appena scarcerato. Vuole schermarne la presenza, che c'è ed è pesante; anche per favorirne l'ascesa al vertice di Cosa nostra in città: «Io lo sto parando... lo sto parando... noi glielo dicevamo pure... Ora vedi che appena diventa il "numero uno" manco si deve fare vedere!». E c'è, proprio a proposito di Auteri, un grande interrogativo aperto: di lui si sono perse le tracce da tempo, i suoi compari credono che abbia deciso di cambiare aria ma non sanno spiegarsi il motivo. Dal 16 settembre dello scorso anno si è allontanato da casa ed oggi è ufficialmente irreperibile. Praticamente un quasi latitante.

Umberto Lucentini